

INTORNO ALL'ORGANIZZAZIONE

Ragionamenti pratici per le lavoratrici

Funzioni e scopi degli organi sindacali

Gli organismi operai chiamati Leghe il più delle volte hanno specificata la loro funzione ed il loro scopo da un qualificativo; così si osservano le leghe di resistenza o le Leghe di miglioramento, il che, alla stregua dei fatti, significherebbe la medesima funzione.

Queste due qualifiche oggi hanno però un significato speciale che è bene far distinguere a molti lavoratori che alla Lega, purtroppo, aderiscono colla convinzione che essa fosse utile soltanto per conseguire degli aumenti di salario.

Oggi, poiché disgraziatamente invece degli aumenti si sono verificate le riduzioni di salario, i lavoratori che avevano e che hanno tale concezione si sono allontanati e si allontanano dalle varie Leghe.

Quando si dice Lega di miglioramento si vuol indicare un organismo che mira a migliorare le condizioni dei suoi aderenti. E per migliorare non si deve soltanto intendere l'aumento del salario, ma la diminuzione d'orario, la tutela delle condizioni di carattere morale e sociale di cui ogni cittadino in qualsiasi luogo ha diritto, ma specialmente nel luogo del lavoro.

Queste migliorie hanno carattere immediato, cioè da richiedere e far osservare da ogni datore di lavoro nel presente.

Vi sono poi altre migliorie che hanno carattere di aspirazione e di desiderio da raggiungersi un giorno più o meno lontano; queste migliorie si compendiano in una sola: far sì che ogni lavoratore possa godere l'intero frutto del proprio lavoro, il che significa non esserci più padroni né intermediari, non più gente che non lavora, non più gente che specula sul lavoro degli altri!

L'opera delle Leghe nel presente

È definita più propriamente dalla qualifica che molte Leghe si sono date: Lega di resistenza.

Per migliorare le condizioni dei lavoratori le leghe devono resistere contro le resistenze dei padroni che non intendono mai vedere nessuna migliore condizione di lavoro. Gli operai devono resistere per migliorare le loro condizioni, ma devono anche resistere per non lasciarsi peggiorare.

I lavoratori che hanno abbandonato le leghe perché si sono visti diminuire i salari dovrebbero esaminare le ragioni per cui le diminuzioni salariali sono avvenute.

Quest'esame spassionato potrebbe dimostrare a tanti lavoratori che la crisi di lavoro ha indebolito la forma di resistenza dei lavoratori e degli organismi di classe, mentre il padronato, forte di questa debolezza, si trova nella posizione di superiorità perché non ha bisogno di mano d'opera, anzi ha continue offerte, a qualsiasi condizione, dai più duramente colpiti dalla crisi di lavoro: i disoccupati.

La imperfetta conoscenza delle ripercussioni della crisi di lavoro da parte di molti lavoratori, i quali si illudono sulle possibilità delle organizzazioni contro questa crisi, illusioni che portano poi la sfiducia, contribuisce a far sì che quando anche le organizzazioni tentano qualche azione riscontrano gli spiriti depressi nella massa lavoratrice.

I lavoratori che hanno abbandonato le leghe dovrebbero pure domandarsi se; nel caso che avvenisse lo scioglimento delle leghe, le condizioni dei lavoratori resterebbero proprio eguali. Questo invito lo si fa per far meditare qualche ingenuo lavoratore che abbandona la sua lega affermando, poiché ha riscontrato la diminuzione salariale, che « tanto è inutile pagare la lega »!

Il fenomeno della crisi di lavoro

Qui è necessario spiegare in breve le ragioni della crisi di lavoro che porta la conseguente debolezza negli organismi operai. Questa spiegazione è utile anche per dimostrare che le aspirazioni ultime — alle quali ogni operaio ed operaia

dovrebbe pur ricorrere per rinfancarsi lo spirito durante e dopo i difficili periodi — sono la meta che eliminerà le cause dei molti mali che oggi colpisce la classe operaia.

Le crisi di lavoro avvengono perché gli operai hanno prodotto di più di quel che hanno potuto consumare. In altre parole si può dire che gli operai — non potendo acquistare quello che essi producono, perché i loro salari sono troppo bassi — registrano la mancanza del lavoro perché i prodotti del loro lavoro rimangono invenduti.

La crisi di lavoro che verificammo in questo periodo di tempo è anche in gran parte il riflesso del disordine provocato dalla guerra europea e dalle grandi speculazioni. Ma anche in epoche più o meno tranquille le crisi di lavoro si sono verificate, appunto per lo squilibrio dei bassi salari a confronto dei prezzi dei prodotti, nei quali prezzi sono compresi i profitti dei proprietari degli stabilimenti o delle terre, a cui si deve sempre aggiungere una speculazione più o meno forte dei commercianti più o meno onesti.

L'utilità dell'opera odierna

Di fronte a questo stato di fatto, formidabile ostacolo alle aspirazioni della classe lavoratrice, c'è da domandarsi: quale utilità hanno dunque le migliorie immediate, se ne l'aumento del salario, al quale succede l'aumento del prezzo dei prodotti, né le migliorie di carattere morale e sociale hanno al possibilità di cambiare le attuali forme di vita? L'aumento del salario, sia pure quando è aumentato il costo dei generi necessari alla vita, rende meno duro il vivere di ogni lavoratore; le migliorie di carattere morale e sociale cooperano esse pure a rendere sempre di un tenore superiore la vita di lavoratori!

Per conseguire queste cose i lavoratori hanno bisogno di essere uniti negli organismi di classe chiamati leghe. A fianco di questi organismi i lavoratori fanno sorgere le Cooperative di consumo e anche di produzione.

In tutti questi organismi possono e dovrebbero forgiarsi i migliori sentimenti di socievolezza fra i lavoratori; questi sentimenti, che racchiudono in sé altri sentimenti alti, sono gli elementi del progresso e della civiltà.

Ai lavoratori uniti e compresi di queste grandi ed elevate concezioni è riservato l'avvenire della storia; soltanto così potrà iniziarsi per avverarsi quella società di giusti e di eguali, almeno di fronte alle necessità economiche!

Il sogno e la realtà

Vi sono molti uomini che aspirano ad una società migliore e che per raggiungere il loro scopo indicano mezzi diversi.

I lavoratori italiani in questo periodo burrascoso che è seguito alla guerra hanno la comoda possibilità di sentirsi dibattuti ogni giorno — attraverso i Congressi di Partiti e di organismi di classe e nella palestra delle colonne dei giornali — la bontà di un mezzo contro la bontà di un altro mezzo.

Tutti questi uomini, che sognano una società migliore nella dura realtà del presente, si accaniscono gli uni contro gli altri, secondo i Partiti o i Gruppi ai quali appartengono.

C'è chi afferma che bisogna preparare ogni giorno, in ogni occasione, in ogni sciopero, o in determinate occasioni, in determinati scioperi, l'azione violenta contro le classi governanti per poter prendere le redini del potere e cambiare i rapporti sociali, economici e politici fra uomo e uomo.

Ci sono altri che ribattono e prospettano l'impossibilità di rivoluzionare gli uomini e le cose ad ogni incidente che capita fra padroni e lavoratori o fra lavoratori e Governo. Anche questi aspirano a cambiare il sistema di vita, ma intravedono, più che la difficoltà del primo gesto (quello che volgarmente è chiamato la rivoluzione), la difficoltà di dare coesione a qualsiasi trasformazione, cioè

a rendere duraturo quanto si intende fare quando si riuscisse a cambiare l'organo dirigente: il Governo.

Questi ultimi adottano ancora in gran parte il metodo d'azione e di propaganda delle loro concezioni di trasformazione come prima del periodo guerra, periodo in cui non si prospettavano le possibilità, ma credono che il miglior modo per prepararla sia la propagazione paziente e metodica che formi degli elementi e degli organismi sani per la nuova società; costoro non concepiscono una trasformazione di regime, che deve implicare una sostanziale modificazione di rapporti economici come il solo frutto di una avventura, sia pure di carattere rivoluzionario, ma tale trasformazione concepiscono principalmente come il risultato di una metodica preparazione tecnica e psicologica.

(Continua).

GINO TEMPIA.

Curiosità

Il carbone artificiale.

Fu già segnalato che alcuni chimici bavaresi avrebbero trovato il mezzo di fabbricare artificialmente del carbone. Si precisa perfino che un farmacista di Monaco sarebbe riuscito ad ottenere dopo sei anni di studio, grazie ad una composizione proveniente da vari minerali, una materia equivalente al carbone. Questo prodotto svilupperebbe una forza combustibile di ottomila calorie e potrebbe facilmente essere ridotta in gas, producendo un gas di qualità eguale a quella proveniente dai migliori carboni fossili. Questo carbone avrebbe un vantaggio di poter essere venduto a metà prezzo del vero carbone.

Il problema scolastico

Quell'illustrissima Eccellenza che corrisponde al nome di Anile, in fatto di pubblica istruzione è di un candore verginale. Basta prendere visione dell'intervista, avuta in merito col «Giornale d'Italia» per farsene una idea.

Se da una parte fa piacere che il Ministro dell'istruzione sia favorevole alla libertà della scuola, dall'altra sorprende l'interpretazione che egli dà alla stessa ed i suoi progetti al riguardo.

Quando i socialisti parlano di autonomia scolastica, non l'intendono, nel momento, in modo assoluto, perché tenendo presente le difficili condizioni finanziarie in cui si trovano le Province e i Comuni in questo dopoguerra, ammettono che lo Stato debba intervenire sotto forma di sussidio, nel caso che questo o quell'Ente sia nell'impossibilità di corrispondere, da solo, alle spese occorrenti.

La libertà così com'è intesa dai socialisti, consiste nell'insegnamento, per integrarlo, distribuirlo, diffonderlo a piene mani là dove fino ad oggi è mancato o è stato insufficiente, perché lo Stato, avendo il monopolio della coltura e dei suoi rami, si è mostrato sempre inadeguato alla bisogna, specie per ciò che riguarda la istruzione elementare.

Quindi, ripeto, libertà intesa nel senso che la scuola, anziché essere governativa, passi alla Provincia o al Comune, i quali, essendone direttamente interessati, potranno meglio svilupparla dove già esiste, crearla dove manca, sorvegliarne l'andamento, la frequenza, i risultati, provvedere a tutto ciò che le occorra dal lato pedagogico ed igienico, meglio di quanto faccia ed abbia fatto sin qui la governativa con tutta la serie di direttori, di ispettori, provveditori e ministri di cui dispone; burocrazia questa che, anziché giovare allo sviluppo ed al buon andamento della scuola, sottrae al pubblico erario dei milioni, i quali potrebbero invece essere impiegati nella costruzione di edifici scolastici nuovi, miglioramento di quelli esistenti, acquisto di materiale didattico, istituzione di scuole serali, di asili, ricreatori che ancor oggi troppo scarseggiano.

Così emancipata, la scuola funzionerà bene ugualmente fors'anche meglio, perché ammesso pure che il Comune o la Provincia vogliono mantenere il controllo sulla medesima,

questo potrà sempre essere esercitato dalle autorità locali e da un Consiglio di padri di famiglia.

Tornando all'on. Anile, dicevo dunque, che è favorevole alla libertà della scuola; però non nel senso interpretato dai socialisti. Se il progetto Anile venisse approvato, la scuola invece di guadagnare, si perderebbe. S. E. ne incomincia l'esposizione col l'asserire che la scuola primaria, così com'è, è insufficiente e per codesta insufficienza infruttuosa lo Stato sciupa una somma, che pesa inutilmente sul pubblico erario. Aggiunge che in una sua visita ad alcuni asili del Mezzogiorno diretti da suore, ha constatato che le maestre li dirigevano con ordine, sacrificio ed intelletto d'amore. Lo stipendio alle stesse importava poco, avendo fatto voto di povertà.

Qui vorrei dilungarmi, ma lo spazio non lo consente. Di questo passo il ministro della P. I. giunge alla conclusione che, siccome la chiesa ha preti, suore, frati, ecc., disposti a sacrificarsi, per la scuola, liberandola noi dovremmo affidare l'istruzione dei nostri bimbi a tutta questa genia, gesuitica ed anti-progressista come tutti sanno.

Si vede però che questo non interessa né punto, né poco, l'on. Anile, preoccupato com'è a risparmiare quei pochi milioni stanziati annualmente per l'istruzione.

Il perché si capisce. Ci sono sempre i bancarottieri, gli armatori, gli industriali i quali hanno bisogno di attingere costantemente alle casse dello Stato per i loro sporchi interessi. Il Governo dunque deve ridurre le spese; quindi nessuna meraviglia se incomincia dall'istruzione.

La borghesia s'è accorta che questa è un'arma troppo potente nelle mani del proletariato; essa vuole ancora asservirlo. Per riuscire incomincia a togliergli la possibilità d'istruirsi, ad incoraggiare l'analfabetismo e la superstizione. Ma il popolo vigila, e se «libertà» verrà concessa alla scuola sarà perché essa sia di tutti, più dei poveri che dei ricchi, i quali possono bene pagarsela. E se il Governo ha i milioni dei fraudolenti, li troverà, occorrendo, anche per questa nostra istituzione civile.

Vogliamo che i nostri figli siano educati e istruiti: vogliamo che nella scuola, invece della cupa figura del prete o della suora, ci sia quella se-

rena del maestro, che insegna ad essi la verità, l'amore, la fratellanza; vogliamo che in luogo di quella povera, dolorante immagine di Cristo, sulla porta d'ogni scuola sia scritta a caratteri d'oro l'epigrafe del Giordani:

Entrate lietamente, o fanciulli: qui s'insegna, non si tormenta, non faticate per bugie o vanità, imparerete cose utili per tutta la vita.

AMELIA PRIMAVERI.

PICCOLE FOSSE

Tre care piccole fosse rinserra il cimitero della mia terra. Croce marmorea non vi si estolle; erbe volgari copron le zolle; solo vi spuntano l'umile stelo i fior del prato, se mite è il cielo. E, dei tre tumuli unico segno, sul più recente un rozzo legno di tre bimbeti, che sotto l'erba dormon sepolti, i nomi serba.

Vide Fabrizio, qual tenue fiore che il gelo assidera, sol poche aurette sul terzo aprile, Gino e Bettina ahimè! si spensero! La mattutina luce avvolge nel suo sorriso, quando lo stame lor fu reciso...

O dolci nomi! negletti forse li crede alcuno, che a caso scorse passando l'umile ricordo, e vide come cespuglio lor non sorride di rose, o picciola ben culta aiuola dove il profumo sparga la viola...

Ma ricca lapida nel cimitero val forse il memore fido pensiero de le nostr'anime? cespuglio o fiore sarà, che olezzi come l'amore? Possono i marmi mentire un lutto; ma il cor non mente, il core è tutto!

Più volte a gli alberi tornar le foglie; saranno polvere le brevi spoglie. Pur sempre all'anima siete presenti coi vezzi ingenui, cari innocenti; e ne' domestici colloqui usati i vostri nomi suonano amati; e scorre un tenero desio ne' cuori, di voi parlando, piccoli amori...

FABIO MAFFI.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

- Chlavenna: Raccolte alla festa della Camera del Lavoro dopo l'appaudatissimo discorso del compagno e sindaco Giovanni Reboa. L. 12.-
Chlavenna: Ida Ravioli L. 2; Santina Boles I; Livio Spotti I; Gina Molinetti I; Ida Locatelli I; G. M. 2; Elisa Trotta I; N. N. 2. Milano: Gotta Maria per il piacere di un incontro coi compagni Antea Pandini Vitali, Carolina e Siro Giuriani. » 5.-
Milano: Bissacco e Maccabruni » 5.-
Milano: Candelari » 5.-
Gonzaga (Mantova): Vezzani Annunziata » 2.-
Bologna: Bersoni Augusto » 2.-
Livorno: Ginanni Lena » 1.-
Livorno: Maffanti Renata » 5.-
Sampierdarena: Righi Massima » 0.50
Roma: Fabrello Olga » 22.-
Bologna: M. Rosso » 5.-
Milano: E. Maffi » 2.-
Firenze: Casini Giuseppina » 3.-
S. Benedetto Po: Bertocchi Pirade » 5.-
Cornoocchio: Ferri Giulia » 1.-
Cremona: Maserani Maria » 5.-
S. Polo d'Enza: Bertolini Aldina » 2.50
Milano: Franco Gina » 3.-
Strona: Cesa Maria » 5.-
Bologna: Virozzi Anna » 5.-
Abbadia Montepulciano: Megali Ottavia » 1.-
Piemonte: Fullini Rosa » 2.-
Cesena: Simoncini Anna » 2.-
Coldiroli: Semeria Maria » 5.-
Reggio Emilia: Mazza Ippolita » 5.-
Arquata Scrivia: Pessino Adelaide » 5.-
Gualtieri: Sezione Femminile Socialista » 6.-
Totale L. 135.-

L'ANGELO DELLA FAMIGLIA E' LA DONNA. Madre, sposa, sorella, la donna è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffusa sulle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della provvidenza amorevole che veglia sull'umanità.

MAZZINI

APPENDICE

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

La sua musica richiedeva una calma sospensione d'animo: come un impetuoso ruscello proveniente da non so dove, penetrava attraverso il soffitto e le mura, faceva palpitar il cuore e vi suscitava un misterioso senso d'inquietudine e di melanconia. Un profondo senso di pietà per sé e per gli altri invadeva chiunque ascoltava quei suoni: i grandi sembravano ritornar piccoli, e tutti servano immobili, immersi in un pensiero silenzioso. Stava specialmente attento il figlio di zio Michail, Sascia: si allungava tutto verso lo zio, guardava a bocca aperta la chitarra, e la saliva gli schiumava alle labbra. Alle volte rimaneva così assorto, che scivolava dalla sedia sul pavimento e restava seduto per terra, sostenendosi con le mani, e con gli occhi sbarrati usciti dalle orbite.

coi denti stretti sembra dorma profondamente: solo le sue mani vivono: le dita ricurve della mano destra tremano, movendosi sull'oscura chitarra, cosicché sembra che un uccello vi agiti sopra le ali; intanto le dita della sinistra che toccano le corde, scivolano con incredibile rapidità sul collo dello strumento.

Quando aveva bevuto, lo zio Jakov cantava sempre tra i denti, con voce sgradevole e fischiettante, una canzone interminabile.

Se un cane Jakov fosse, ben sarebbe, dall'anima l'affanno abbaierebbe. Oh! com'è grave in petto sentirsi il cuore stretto! Una monaca passa per la via: sta sulla siepe una cornacchia e spia. Oh! com'è grave in petto sentirsi il cuore stretto! Canta dentro la stufa un grillo ameno: pensa una blatta: «Si tacesse almeno!» Oh! com'è grave in petto sentirsi il cuore stretto! Un povero la sua camicia appende, e passa un altro e ratto glie la prende! Oh! com'è grave in petto sentirsi il cuore stretto!

Io non potevo soffrire questa canzone; quando lo zio cantava dei due mendicanti,

ti, mi prendeva una così strana tristezza, che le lagrime mi scorrevano giù per le gote.

Lo «Zingarello» ascoltava la musica con la stessa attenzione degli altri: se ne stava con le dita sprofondate nei neri ricci, lo sguardo fisso dinanzi a sé e respirava affannosamente. Alle volte gemeva con accento di grande rammarico:

— Oh, avessi una bella voce, come canterei, mio Dio!

— Non angustiarti, Jashka, — diceva la nonna sospirando a zio Jakov: — Suonaci piuttosto qualche cosa d'allegro, che Vanja possa ballare.

Non sempre la preghiera della nonna veniva subito esaudita: alle volte lo zio, appoggiando la palma della mano sulle corde, interrompeva di un colpo la sua musica, serrava il pugno, faceva un movimento come se gettasse a terra a viva forza qualcosa di invisibile, e gridava baldanzoso:

— Sì, per Dio, bando alle melanconie e allo sconforto! A te, Vanja.

La «Zingarello» si passava la mano sui capelli, si raviava la sua camicia di seta gialla e si avanzava con precauzione, come se camminasse sui chiodi aguzzi, nel mezzo della cucina: le sue bruno guance si arrossavano e con un sorriso imbarazzato:

— Presto, Jakov, suona molto presto!

La chitarra raggiungeva un tempo sempre più vertiginoso, e Vanja, battendo i tacchi brevemente e fortemente l'un contro l'altro, facendo tintinnare la porcellana e la cristalleria sul tavolo e nell'armadio, volteggiava in mezzo alla cucina come fiamma viva, poi, movendo le

braccia a guisa d'ali, si spingeva in avanti simile ad un avvoltoio, cacciando uria selvaggia, si accoccolava, e svolazzava dappertutto come una rondine d'oro, illuminato tutt'intorno dallo splendore della scorrevole seta, che sembrava raggiera e sfavillare pari a metallo fuso.

Lo «Zingarello» era instancabile nel ballo e del tutto dimentico di sé: se si fosse aperta la porta, sarebbe volato fuori e avrebbe continuato a danzare per la strada, attraverso la città, Dio sa fin dove.

— Sempre avanti, sempre avanti! — gridava lo zio Jakov, battendo il tempo coi piedi.

E fischiettava acutamente e cantava, con la sua voce eccitante, poesie umoristiche: Ah, se la scarpa non mordesse tanto; e figlio e moglie già li avrei lasciati!

Anche fra gli spettatori intorno alla tavola scorreva un brivido di frenesia, anch'essi gridavano e strillavano come se venissero scottati. Il barbuto capo operaio si batteva con la palma della mano sulla testa calva e borbottava qualcosa. Una volta si piegò su di me così da coprimi tutta la spalla con la sua morbida barba e mi sussurrò all'orecchio, come se parlasse a un adulto:

— Ah, se ci fosse qui tuo padre, Lexej Makinic, desterebbe tutt'altro entusiasmo! Quello era un uomo che amava il piacere e l'allegria! Te ne ricordi?

— No!

— Proprio no? Quando colla tua nonna... aspetta un momento...

Si alzò; e, alto, emaciato, simile a un santo dei quadri sacri, si avvicinò len-

(Continua).